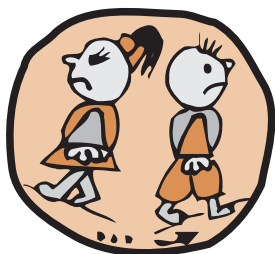


Dalla solitudine alla relazione a due: IO TI AMO



IN CIASCUNO DI NOI C'È UNA FORZA VITALE.

La forza vitale che c'è in ciascuno di noi è una spinta che viene dall'interno della persona umana e che, essendo volta verso l'esterno e gli altri, in ogni generazione attua il progresso dell'umanità.

Ciascuno di noi fa continua esperienza del bisogno di uscire da se stesso per andare incontro ad un essere dell'altro sesso. E' sinonimo di vitalità continuare a sentire questa forza perché, quando si smette di sentirla, si è vecchi nello spirito anche se

si è giovani di età.

C'è il pericolo di non considerare che questa forza vitale ci viene da Dio; spesso pensiamo che sia qualcosa di nostro, di indipendente da Dio, che ci rende autonomi da Lui. Ma è Dio che mette la donna accanto all'uomo nel Paradiso Terrestre, e la donna è qualcosa di molto diverso dagli altri esseri della terra: è quell'*alter ego* con cui egli può comunicare, affinché la comunicazione tra l'uomo e la donna sia come la comunicazione trinitaria.

Il racconto dell'Antico Testamento, dove Dio fa nascere la donna da una parte (la costola) dell'uomo addormentato, non deve essere interpretato come una dipendenza della donna all'uomo, ma come un'affermazione di pari dignità nell'appartenenza al genere umano ("*ossa delle mie ossa, carne della mia carne*").

Il fatto che la donna nasce mentre l'uomo è addormentato significa che l'una sarà sempre un mistero per l'altro e che ci dovrà essere sempre una ricerca per scoprire l'animo dell'altro, il suo più intimo "io".

La forza vitale ha una valenza oltre che di amore anche di odio. Questi due sentimenti opposti sono presenti nella persona umana da quando il diavolo è entrato nel mondo invitando Eva a sottrarsi all'obbedienza del Creatore, e la prima reazione dei due è stata l'accusa: Adamo accusa prima la donna, poi Dio stesso, di avergli dato la donna; Eva accusa il serpente... e di lì in avanti, nel cuore dell'uomo, resterà sempre il conflitto tra alleanza e divisione.

AMORE E ODIO

Questi due elementi, presenti insieme nella natura umana, sono sinonimo di contraddizione continua tra dedizione, da una parte, egoismo, cattiveria e autodistruzione, dall'altra.

Qualche volta si interviene sulla forza vitale di una persona (p.e. con osservazioni dure, gesti di sfiducia...) e non ci si rende conto che così facendo si può farle del male: non

sempre quello che l'uno fa per l'altro è buono. Bisogna prendere coscienza di questo nell'agire verso l'altro per esercitare continuamente autocritica sul proprio operare, interrogandoci con sincerità su ogni nostro atto: è fatto per egoismo o per amore? Nel rapporto con l'altro, rischiamo di essere tentati di condizionarne la vita adducendo ragioni che noi consideriamo valide, ma, così facendo, possiamo incidere sulla forza vitale dell'altro facendogli diminuire l'interesse per la vita.

IO SENTO DI AMARTI

Ciascuno fa un'esperienza per cui, sentendo di amare l'altro, sente il bisogno di stare con lui e di vivere continuamente una "bella stagione della vita" con quella persona.

Di fatto il "sentire" ci permette di gustare appieno l'uscire da noi e incontrare l'altro; è una sensazione bellissima perché si sente tutto il proprio essere partecipare alla vita: questo sentire, letto alla luce della fede, è dono di Dio.

Nella vita di Gesù si trovano moltissimi episodi che riflettono questo "sentire": Gesù accarezza i bambini, piange la morte di Lazzaro, prova piacere quando Maddalena gli asciuga i piedi, è felice quando Maria lo ascolta.

Tutto questo dà luce ad ognuna delle cose che danno gioia nella vita di tutti i giorni e sottolinea non solo la liceità di goderne, ma anche il fatto che sia un "bene" gioire di tutto quanto è bello dell'esperienza che si fa con l'altro.

A differenza del periodo prematrimoniale, in cui l'esperienza della vita a due è più discontinua e tende a concentrare sentimenti e discorsi in brevi e determinati periodi, la vita nel matrimonio vive gli stessi alti e bassi di una continua convivenza, in cui si susseguono e si alternano il bello e il brutto, il più e il meno. E' proprio quindi in questa seconda esperienza che il "sentire" di amare l'altro diventa un substrato onnipresente che condiziona ogni momento e può dar luce e significato ad ogni cosa ed in ogni circostanza.

Se i giovani di oggi hanno senz'altro più capacità di sentire di quelli di ieri e dell'altro ieri, non devono però perdere di vista questa convinzione: è sempre possibile superare gli inevitabili momenti di crisi o di semplice appannamento e non arrivare subito drasticamente a concludere "non sento più", quindi "è finita".

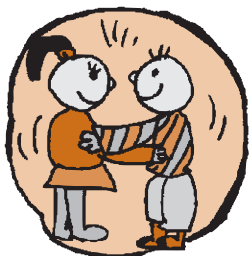
Ci vuole ben altro!

Si deve avere questa grande sensibilità nella vita di coppia, con molta attenzione e cura, perché, dimenticandolo, si rischia di non essere più "accoglienti" e dolci con l'altro. Un grande aiuto può venire proprio dal mantenere la consapevolezza che il patto coniugale è molto stretto e forte, capace di tenere insieme nei momenti difficili, nei quali, al "non sentire" momentaneo, supplisce tutto il patrimonio comune che si è venuto formando nella coppia giorno per giorno.

IO VOGLIO IL TUO BENE

La sensibilità non può bastare: è troppo incostante ed è necessario fare ancora un passo avanti non limitandosi a "sentire", ma "a volere il bene dell'altro" ed esprimere con

chiarezza e determinazione una volontà attiva di fare qualcosa per l'altro. Per volere e fare il bene di qualcuno bisogna, in primo luogo, conoscere la persona, sapere chi è, come è, e conoscere il suo carattere.



Si rinuncia ad un atteggiamento passivo, si esce dal proprio guscio e si cerca il bene dell'altro sentendo la necessità di darsi e cercando di capire che cosa si deve dare. Quando, interrogandoci, riteniamo di averlo capito, possiamo essere sicuri di aver trovato la strada.

È a questo punto che nasce la voglia di un cammino nel quale cercare di realizzare qualche cosa insieme, qualche cosa di compiuto e importante.

In questo compiere qualche cosa insieme dobbiamo utilizzare i talenti che il Signore ha dato a ciascuno di noi, perché Lui vuole che li sfruttiamo, li sviluppiamo e li impegniamo nel quotidiano, senza che la vita banale di tutti i giorni assorba tutta la nostra attenzione e le nostre energie.

Dobbiamo aiutarci a cercare di vivere la nostra vocazione, quella contenuta nelle parole di San Paolo a proposito del Sacramento del Matrimonio: "... amate ... come Cristo ama la Chiesa".

La forza vitale, il sentire, la volontà e la conoscenza sono la "materia prima" con cui l'uomo e la donna costruiscono quel patto di amore che il Signore Gesù sigla nel Sacramento del Matrimonio.

Per questo gli sposi sono "ministri" del Matrimonio, lo plasmano con la loro stessa vita e Dio lo garantisce e lo fa diventare "sacro" innestandolo alla sua stessa vita, alla sua capacità di amore.

Ci deve, a questo riguardo, sorreggere la certezza di fede che Gesù ha assunto la natura umana per insegnarci ad amare e quindi possiamo seguirlo su questa strada con l'*altro* e cercare l'unione e la compiutezza tra noi due.

Il cammino comune è sostenuto dal volere il bene dell'altro, dall'appoggio che viene da Dio e dall'opporci alla tentazione dell'insicurezza che, come vediamo sempre più spesso succedere accanto a noi, si profila quale timore della separazione e del divorzio.

DOMANDE

- Quali sono i punti fermi nella vita di coppia?
- Come cerco di scoprire i talenti del partner e come lo aiuto a realizzare il progetto di Dio per lui?

PER LA LECTIO

- Dal Vangelo secondo Giovanni, cap. XV, vv.1-7 (la vite e i tralci).